

Raccontare il mondo, descrivere la natura

L'opera di Alexander von Humboldt
tra letteratura e scienza

UNICApress/ateneo

a cura di
Valentina Serra e Marcello Tanca



RESOCONTI /8

Descritto dai suoi contemporanei come uno degli uomini più celebri della sua epoca, Alexander von Humboldt (1769-1859) è stato uno dei personaggi più ammirati del XIX secolo. Fratello minore di Wilhelm, Alexander fu insieme e nello stesso tempo botanico, naturalista, esploratore e geografo. Nel 1799 si imbarcò insieme ad Aimé Jacques Alexandre Bonpland (1773-1858) in un viaggio che li condusse prima a Tenerife, quindi in Venezuela, Colombia, Cuba, Ecuador, Perù e Messico. Frutto di questo e di altri avventurosi viaggi è una nutrita produzione letteraria e scientifica che in questo volume viene indagata unitamente alle numerose sfaccettature della figura di Humboldt e ai molteplici influssi della sua opera e del suo pensiero in ambito storico, geografico, letterario e linguistico.

UNICApres/ateneo
Collana
RESOCONTI

8



Raccontare il mondo, descrivere la natura

L'opera di Alexander von Humboldt
tra letteratura e scienza

a cura di
Valentina SERRA, Marcello TANCA



Cagliari
UNICApres
2023

*Nella solitudine degli oceani si saluta una stella
come un'amica che non si incontra da anni*

ALEXANDER VON HUMBOLDT

Sezione Ateneo
RESOCONTI /8
ISSN 2974-6671

Raccontare il mondo, descrivere la natura.
L'opera di Alexander von Humboldt tra letteratura e scienza
a cura di Valentina Serra, Marcello Tanca

Il ritratto di Alexander von Humboldt in copertina è di Marco Tanca

Layout: UNICApres

Questo volume è stato sottoposto a peer review (double blind)

© Valentina Serra, Marcello Tanca, singoli autori 2023
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<http://unicapress.unica.it>)
ISBN 978-88-3312-087-4 (versione online)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-087-4>

Indice

- Introduzione*
7 Valentina Serra, Marcello Tanca
- 27 *Breve cronologia della vita di Alexander von Humboldt*
- 31 *Premessa. Sulla cosiddetta Humboldtforchung: punti di vista e possibili prospettive*
Ignazio Putzu
- 39 *La prosa poetica di Alexander von Humboldt e il suo retaggio letterario, scientifico e politico*
Valentina Serra
- 49 *La geografia di Alexander von Humboldt tra narrazioni, immagini e restituzioni*
Dino Gavinelli, Rossella De Lucia, Thomas Gilardi
- 59 *Il paesaggio nel carteggio tra Alexander von Humboldt e Carl Gustav Carus*
Paolo D'Angelo
- 67 *Tracce di Humboldt nella geografia italiana del secondo dopoguerra. Una metabiografia?*
Marcello Tanca
- 93 *The many translations of Alexander von Humboldt's Cosmos: international networks and centers of calculation*
Laura Péaud
- 103 *Questioni ambientaliste e paesaggistiche ottocentesche: la natura vista con gli occhi di Alexander von Humboldt e John Ruskin*
Daniela Francesca Viridis, Manuel Cadeddu
- 117 *Il medico immaginario. Riflessi di Alexander von Humboldt nella letteratura francese del primo Ottocento*
Fabio Vasarri
- 125 *Die Bewegung der Naturdinge in Alexander von Humboldts amerikanischen Reisetagebüchern*
Isabella Ferron

- 135 *„Ansichten“ von Humboldt. Zur Darstellung Alexander von Humboldts in illustrierten Texten der Gegenwart*
Alessandra Goggio
- 149 *Imagining Humboldt: biography, stalking and leaving the family*
Juliet J. Fall
- 165 Note bio-bibliografiche delle autrici e degli autori
- 169 Indice dei nomi

Premessa

Sulla cosiddetta *Humboldtsforschung*: punti di vista e possibili prospettive

Ignazio Putzu

È davvero di grande interesse il tema eletto a oggetto di studio dei saggi raccolti in questo volume. Se ovviamente si ammette come scontata l'enorme importanza di Alexander von Humboldt per la storia del pensiero scientifico, al contempo da più parti si sottolinea come tale contributo non sia conosciuto (e dunque in fondo riconosciuto) in modo dettagliato ed esaustivo in tutti i campi in cui ha avuto effettiva ricaduta. In questo indirizzo di apertura, mi limiterò a due ordini di considerazioni, peraltro da un'ottica decisamente defilata: quella di un linguista che si occupa di storia della linguistica e di tipologia linguistica, un ramo della linguistica generale che riconosce uno dei suoi padri fondatori in Wilhelm von Humboldt, fratello maggiore di Alexander.

Con una doverosa precisazione preliminare. La storia degli studi mostra la scarsa fortuna dei tentativi di studio comune dei due grandi intellettuali (nell'ambito di quella che viene definita *Humboldtsforschung*). Del resto, come ha acutamente osservato Pierangelo Schiera¹, piuttosto scettico a tale riguardo, ciò che rende ammissibile parlare dei due fratelli in una prospettiva comune non è la loro 'familiarità' (anche se sarebbe impossibile negare che sia proprio questa a stimolare una certa *curiositas*) bensì «la comune *Stimmung* culturale che li ha avvolti e per così dire determinati nella loro ricerca e nei rispettivi risultati». Ritengo peraltro che i temi emergenti di tale *Stimmung* non riguardino solo lo storicismo e quello che viene talvolta definito «eclettismo culturale e metodologico»², un termine certo significativo ma che, a mio sommo avviso, non è storicamente del tutto adeguato. Riprenderò brevemente questo punto più avanti.

Primo ordine di osservazioni, dunque. Le convergenze tra i due fratelli sono state ricercate soprattutto a livello di contenuti di merito. Ora, se i due condivisero alcuni ambiti di studio, tuttavia la produzione di entrambi è orientata su campi in gran parte diversi. Ciò ha determinato la suddetta frustrazione. Diversamente, il discorso dovrebbe essere portato sul piano della filosofia della conoscenza scientifica e del metodo (piano che per altre fasi, positivistiche e post-positivistiche, potrà chiamarsi epistemologico e metodologico). Mi limiterò a due soli esempi, tra i molti possibili.

Come è noto, seppure con una drastica semplificazione, si riconosce che la cosiddetta linguistica scientifica sia nata nei primi decenni dell'Ottocento. Fu decisiva l'intuizione della parentela genetica tra lingue come il sanscrito, le lingue germaniche, il greco, il latino ecc. e

¹ Pierangelo Schiera, *Intervento conclusivo al convegno sui fratelli von Humboldt*, in *Politica, scienze e cosmopolitismo. Alexander e Wilhelm von Humboldt*, a cura di Corrado Malandrino, Milano, FrancoAngeli, 1997, pp. 323-333, qui p. 323.

² *Ibidem*.

la predisposizione di un metodo sistematico per stabilire i mutamenti che, occorrendo con sostanziale uniformità, portavano le lingue ‘madri’ a generare lingue ‘figlie’ tra loro ‘sorelle’, secondo una terminologia tecnica esemplata su quella della parentela genetica. Il metodo in questione consisteva nella comparazione sistematica del lessico delle lingue antiche attestate, al fine di ricostruirne l’ascendenza comune sul piano della fonetica e fonologia (sia detto così per brevità), della morfologia, oltre che del vocabolario. Tale metodo fu chiamato metodo comparativo e la linguistica che lo impiegava fu definita prima ‘filologia comparata’ e poi linguistica storico-comparativa. Peraltro, nello stesso torno di tempo, la comparazione linguistica portò ad individuare un altro ambito di studi, ossia quello relativo alla classificazione formale o tipologica delle lingue: si comprese che, a prescindere dalle relazioni genetiche, le lingue sono classificabili in ragione di analogie e differenze nella struttura grammaticale. In particolare – in quel tempo – si assunse come parametro di classificazione quella che si cominciò a chiamare *morfologia* (in riferimento alla struttura interna delle parole), con un termine notoriamente preso in prestito da Goethe (*Morphologie*), che lo aveva coniato per indicare l’anatomia comparata.

In tale quadro, i fratelli Schlegel, mentre fornivano un contributo essenziale alla nascente linguistica storica, fornirono anche un essenziale contributo alla (del pari) nascente linguistica tipologica. In particolare, Friedrich von Schlegel³ individuò, in prima istanza, i due tipi morfologici affissale e flessivo; mentre, successivamente, il fratello August Wilhelm⁴ parlò di tre tipi, solo in parte confrontabili con i due di Friedrich, ossia: quello delle «langues sans aucun structure grammaticale» (ovvero privo di qualsiasi morfologia affissale, come il cinese moderno), che poi si sarebbero detto tipo isolante; il tipo agglutinante e quello flessivo.

Dal canto suo, al di là del problema critico dei rapporti con i suoi predecessori (per il quale rimando alle acute osservazioni di Coseriu e di Morpurgo Davies)⁵, Wilhelm von Humboldt⁶, da un lato precisò e discriminò meglio il concetto di tipo affissale; dall’altro lato, definì un ulteriore *tipo di processo* linguistico su base morfologica ossia quello incorporante. Tale tipo era ed è frequente tra le lingue amerindiane. È di rilievo per il nostro discorso il fatto che, per tale operazione di agnizione scientifica dovettero essere importanti alcune informazioni riportate su tali lingue da suo fratello Alexander come “sottoprodotto”, per così dire, dei suoi lunghi viaggi americani. Tale contributo è stato dimostrato da Plank⁷.

Peraltro, come dimostrato da Coseriu⁸, Wilhelm von Humboldt rifiutava radicalmente – con motivazioni sia pratiche sia teoriche – una idea di classificazione delle lingue in termini di sistematica naturalistica.

Di contro, incentrando il discorso sul *tipo di processo morfologico* impiegato dalle singole lingue storiche (dunque, un *tipo* dinamico), egli individuava una ‘forma’ flessiva, una agglutinante e una incorporante (senza considerare il cinese «che fa a meno di ogni forma grammaticale»)⁹.

³ Friedrich von Schlegel, *Ueber die Sprache und Weisheit der Indier. Ein Beitrag zur Begründung der Alterthumskunde*, Heidelberg, Mohr und Zimmer, 1808.

⁴ August Wilhelm von Schlegel, *Observations sur la langue et la littérature provençales*, Paris, Librairie Grecque-Latine-Allemande, 1818.

⁵ Eugenio Coseriu, *Sulla tipologia linguistica di Wilhelm von Humboldt. Contributo alla critica della tradizione linguistica*, «Lingua e stile», 8 (1973), pp. 235-266 e Anna Morpurgo Davies, *La linguistica dell’Ottocento*, in *Storia della linguistica*, a cura di Giulio C. Lepschy, Bologna, il Mulino, 1994, III, pp. 11-399.

⁶ Wilhelm von Humboldt, *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts* (Abhandlungen der Königlich Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Aus dem Jahre 1832), 3 voll., Berlin, Königlich Akademie der Wissenschaften/F. Dümmler, 1836.

⁷ Frans Plank, *Aus der Geschichte der Abhängigkeiten: Wilhelm von Humboldt zu Mehrheitsbezeichnung und Einverleibungssystem*, in *Wilhelm von Humboldt und die amerikanischen Sprachen*, hrsg. v. Klaus Zimmermann, Jürgen Trabant und Kurt Mueller-Vollmer, Humboldt-Studien, Paderborn, Schöningh, 1994, pp. 229-255.

⁸ Coseriu, *Sulla tipologia linguistica di Wilhelm von Humboldt*, pp. 248 sgg.

⁹ Morpurgo Davies, *La linguistica dell’Ottocento*, p. 132; sulla tipologia di Humboldt, si veda almeno Paolo Ramat, *Linguistica tipologica*, Bologna, il Mulino, 1984. Per una puntuale delimitazione delle principali proposte di clas-

Gli studiosi riconoscono nella concezione di 'tipo' dinamico di Alexander e di Wilhelm l'influenza di Goethe¹⁰. Del resto, i due fratelli studiarono con Goethe a Jena, seguendo – tra l'altro – corsi di anatomia. Così, in riferimento ad Alexander, Mosio evidenzia la comunanza dei «principi della morfologia goethiana come la concezione dinamica del tipo quale principio costruttivo ed euristico»¹¹. In particolare, egli precisa come la concezione olistica del tipo elaborata da Goethe abbia funto come principio cardine della biologia humboldtiana, in quanto «capace di compensare le deficienze di sviluppo di alcune parti attraverso un maggiore sviluppo di altre». Per Wilhelm l'ascendenza del tipo morfologico in linguistica al tipo di Goethe fu dimostrata da Cassirer¹².

Come quello goethiano, anche il concetto di tipo assunto da Wilhelm era, in quanto dinamico, storicamente variabile. Tale posizione fu gravida di conseguenze per la tipologia linguistica: alcune ad effetto immediato, altre, per così dire, a rilascio ritardato. A livello immediato, il teleologismo insito nella sua peculiare concezione dinamica del tipo linguistico spinse Wilhelm a teorizzare tipi più e meno evoluti e quindi lingue più o meno evolute (per i precedenti in tal senso, si veda ancora Coseriu)¹³: le lingue flessive, come il latino e il greco erano considerate le più evolute; le lingue isolanti, come il cinese, le meno evolute¹⁴. Tale specifica concezione fu presto investita dall'aspra critica che fu mossa al teleologismo a livello generale, ciò che portò ad un rapido abbandono di esso nella scienza positiva. Peraltro e d'altro canto, finché non fu rimosso, tale principio funse da pregiudizio verso lo studio e la documentazione di lingue 'inferiori', contribuendo a limitare così la conoscenza della fenomenologia linguistica. Ciò, per il vero, a dispetto degli intendimenti di Wilhelm von Humboldt, il quale – pur discriminando le lingue per grado (*Stufe*) evolutivo – insisteva sulla necessità di estendere quanto più possibile la conoscenza delle lingue umane a prescindere dal loro grado evolutivo (torneremo su ciò più avanti).

D'altro canto, nella cosiddetta *Naturphilosophie* (approccio allo studio della natura sviluppato nell'ambito dell'idealismo tedesco ormai dominante), la morfologia fu reinterpretata e intesa «come metodo per la classificazione di sistemi vegetali e animali»; sicché «la morfologia fu ben presto identificata con la sistematica, fu praticata come studio comparato delle forme e

sificazione morfo-tipologica delle lingue nell'Ottocento, si rimanda a Paolo Ramat, *The (Early) History of Linguistic Typology*, in *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, ed. by Jae Jung Song, Oxford, Oxford University Press, 2010, pp. 9-24; per l'uscita dalla tipologia linguistica ottocentesca e l'avvio della tipologia di ispirazione greenbergiana si veda Giorgio Graffi, *The Pioneers of Linguistic Typology: From Gabelentz to Greenberg*, in *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, ed. by Jae Jung Song, Oxford, Oxford University Press, 2010, pp. 25-42. Coseriu fa notare che il termine equivalente a *polisintetico* è attestato in tedesco per la prima volta in Pott, in un contesto in cui Pott riferisce quella che sarebbe la classificazione di Humboldt; cfr. Coseriu, *Sulla tipologia linguistica di Wilhelm von Humboldt*, p. 237. Peraltro, Coseriu ipotizza che Pott attingesse tale denominazione da Pierre-Étienne Du Ponceau (a Du Ponceau pare doversi l'introduzione del termine *polisintetico* – «the general descriptive term *polysynthetic*» –, avendolo preso a prestito dalla chimica, cfr. Peter Stephen Duponceau, *Report made to the Historical and Literary Committee of the American Philosophical Society by the Corresponding Secretary Stating his Progress in the Investigation Committed to him of the General Character and Forms of the Languages of the American Indians*, *American Philosophical Society, Transactions of the Historical and Literary Committee*, 1819, I, pp. XVII-XLVI, qui p. XXVI; si veda anche Mary R. Haas, *Grammar or Lexicon? The American Indian Side of the Question from Duponceau to Powell*, «*International Journal of American Linguistics*», 35 (1969), pp. 239-255, qui p. 253; Robert H. Robins, *Duponceau and Early Nineteenth-Century Linguistics*, in *Papers in the History of Linguistics*, ed. By Hans Aarsleff, L. G. Kelly and Hans-Joseph Niederehe, Amsterdam, J. Benjamins, 1987, pp. 435-446; Pierre Swiggers, *Americanist Linguistics and the Origin of Linguistic Typology: Peter Stephen Du Ponceau's "Comparative Science of Language"*, «*Proceedings of the American Philosophical Society*», 142 (1998), 1, pp. 18-46, qui p. 22.

¹⁰ Sul tipo (*Typus*) in Goethe si veda Ilse Jahn, *On the Origin of Romantic Biology and its Further Development at the University of Jena Between 1790 and 1859*, in *Romanticism in Science. Science in Europe, 1790-1840*, ed. by Stefano Poggi and Maurizio Bossi, Dordrecht-Boston, Kluwer Academic, 1994, pp. 75-89 e Ilse Jahn (Hrsg.), *Geschichte der Biologie. Theorien, Methoden, Institutionen, Kurzbiographien*, Jena, Fischer, 1998³.

¹¹ Francesco Mosio, 'Humboldt, Alexander von', in *Enciclopedia Treccani online* <<https://www.treccani.it/enciclopedia/alexander-von-humboldt/>> (ultima consultazione 24.02.2023).

¹² Ernst Cassirer, *Structuralism in Modern Linguistics*, «*Word*», 1 (1945), 2, pp. 99-120.

¹³ Coseriu, *Sulla tipologia linguistica di Wilhelm von Humboldt*.

¹⁴ Ramat, *Linguistica tipologica*, p. 166.

finì con l'essere spogliata del suo significato originario»¹⁵. Tale cambio generale di visione non risparmiò l'interpretazione del pensiero humboldtiano. Di Cesare sottolinea:

[...] la convinzione, fondata su un'errata interpretazione, riconducibile a Schleicher e a Pott, secondo la quale Humboldt avrebbe elaborato una classificazione delle lingue sulla base della tripartizione compiuta da A.W. Schlegel (1818) in lingue flessive, agglutinanti ed isolanti, cui avrebbe aggiunto una quarta classe, quella delle lingue incorporanti [...]. A causa di questa sostituzione del concetto di tipo con quello di classe, la tipologia, travisata ancora al suo esordio nel suo significato più peculiare, diventò, con le sue lunghe serie di classificazioni più o meno immotivate, il ramo sterile, se non addirittura dannoso della linguistica comparata¹⁶.

Così, nei decenni immediatamente successivi alla morte di Wilhelm e alla pubblicazione del suo fondamentale trattato sulla diversità linguistica, si creò una situazione per certi versi paradossale. Da un lato, i tipi individuati fino a Humboldt non erano sufficienti a descrivere la variazione morfologica (assunta a principale parametro di classificazione): un tale sistema si mostrava troppo semplicistico e troppo rigido. Dall'altro lato, tuttavia, la base dati necessaria per dare senso a una classificazione tipologica era estremamente limitata e ciò contribuiva a conservare la sostanziale inadeguatezza del sistema classificatorio. Tali limiti furono esplicitamente evidenziati con grande lucidità proprio da Wilhelm von Humboldt¹⁷.

Inoltre, Wilhelm von Humboldt – muovendo da una concezione organicistica e individuo-specifica delle lingue – rifiutava l'idea di classificazione di tipo linneiano – tipica delle scienze naturali – proprio in quanto basata non sugli individui (che non sono classificabili in quanto tali), bensì basata sulle specie, in quanto tali definite sulla base dei tratti strutturali (morfologia) interindividuali e inserite in *taxa* progressivamente generalizzanti. Peraltro, tale rifiuto della classificazione in linguistica risultava inaccettabile in un contesto scientifico generale in cui la tassonomia era alla base della fondazione di ogni singola e specifica scienza positiva e nel quale si ricercavano tipologiche di tipo olistico – proprio sulla scorta dei successi euristici delle classificazioni di tipo linneiano. Tutto ciò, da un lato, portò ad un accantonamento della concezione di Wilhelm e a una sua reinterpretazione nel senso chiarito sopra da Di Cesare; dall'altro lato, contribuì ad arenare per decenni lo sviluppo della tipologia linguistica ottocentesca, che *sostanzialmente* si bloccò.

Peraltro, c'è un rovescio della medaglia. Infatti, ad onore di Wilhelm von Humboldt, va riconosciuta (come evidenziato da Coseriu) l'individuazione del concetto di tipo non solo in senso dinamico ma anche astratto (e perciò, anche da questo punto di vista, non coincidente con concetto di classe tassonomica linneiana). Così ancora Di Cesare:

Nel definire i principi e i metodi della genealogia, riprende il programma formulato da F. Schlegel, secondo il quale la parentela tra le lingue può essere stabilita sulla base non dei singoli elementi, ma della loro struttura interna [...] Il rilievo che nei confronti del lessico assume in questa prospettiva la grammatica – identificata quasi con la struttura stessa della lingua – segna l'inizio della grammatica comparata che, come presagisce già Schlegel (cfr. *ibid.*), dischiuderà nuovi orizzonti all'indagine genealogica¹⁸.

È a questa concezione astratta e dinamica di tipo linguistico che si riconnetteranno alcuni aspetti fondamentali della riflessione tipologica linguistica nella seconda metà del Novecento; in particolare, sarà ovviamente essenziale per la tipologia moderna il concetto di *grammatica comparata* e di *comparazione strutturale*: non si comparano elementi isolati (per esempio, paro-

¹⁵ Ilse Jahn, *L'Ottocento: biologia. Le origini della morfologia in Germania*, in *Storia della Scienza*, Enciclopedia Treccani, 2003 (<http://www.treccani.it/enciclopedia/1-ottocento-biologia-le-origini-della-morfologia-in-germania_%28Storia-della-Scienza%29/> ultima consultazione 24.02.2023).

¹⁶ Donatella Di Cesare, *Introduzione*, in Wilhelm von Humboldt, *La diversità delle lingue*, introduzione e traduzione di Donatella Di Cesare, Roma-Bari, Laterza, 2005⁵, pp. XV-CIV, qui pp. XCIV-XCV.

¹⁷ Coseriu, *Sulla tipologia linguistica di Wilhelm von Humboldt*, p. 248.

¹⁸ Di Cesare, *Introduzione*, p. XCV.

le) ma strutture. La concezione dinamica del tipo ha portato – a distanza di quasi un secolo e mezzo (‘rilascio ritardato’, si è detto sopra) ma con espliciti richiami a Humboldt – alla elaborazione concettuale della cosiddetta tipologia diacronica o dinamica¹⁹, in base alla quale le lingue possono passare da un tipo all’altro nel corso della loro storia: per esempio, dal tipo fusivo-flessivo a quello isolante, da questo a quello agglutinante e così via. Ciò, peraltro, senza mai identificarsi pienamente in un singolo tipo, che è puro in quanto astratto e dunque in quanto riferimento parametrico ideale.

D’altro canto, come è noto, Alexander produsse contributi importanti a livello empirico e descrittivo in vari ambiti delle scienze naturali, ad esempio nella botanica, pur in un quadro particolare rispetto alla “ortodossia” della classificazione linneiana (Alexander fu comunque in continuo contatto con la *Linnean Society* di Londra – dal 1818 fu nominato *Foreign Member* – e si ritiene importante il suo influsso sui membri della società)²⁰. Anche in questo caso, gli specialisti riconoscono che l’influenza di Goethe su Alexander von Humboldt fu profonda. Una certa dinamicizzazione del tipo morfologico fu essenziale affinché il sistema tassonomico linneiano – ricordiamolo: in origine, fissista – fosse applicabile alla storia naturale e dunque divenisse cardine concettuale nella definizione della prospettiva evoluzionista che ebbe in Lyell, Wallace e Darwin i primi fondamentali assertori.

Dunque, tali concezioni rispettivamente della morfologia e del tipo sono un tratto “epistemologico” comune ai due fratelli.

Un altro aspetto accomuna i due fratelli ancora a livello di ordine epistemologico e della metodologia della ricerca. Negletto per lungo tempo, è stato rilevato solo relativamente di recente e con una certa sorpresa. Nella “vulgata”, si assume che la ricerca di Alexander fosse fortemente orientata in senso empirico-sperimentale, e che sia stata realizzata, dunque, attraverso la raccolta dei dati nei diversi campi di indagine. Il che è vero. Peraltro e di contro, si è a lungo ritenuto che gli interessi di Wilhelm fossero essenzialmente speculativi, volti a esplorare filosoficamente il linguaggio in quanto facoltà intellettuale e non la fenomenologia delle lingue “storiche”.

Un punto di svolta è stata la scoperta del cosiddetto *Nachlass* linguistico di Wilhelm von Humboldt presso la biblioteca jagellonica di Cracovia e la pubblicazione dei cataloghi da parte dei Mueller-Vollmer²¹. Infatti, in tale fondo, smarrito durante la Seconda Guerra Mondiale, sono contenute decine di grammatiche di svariate lingue, redatte direttamente da Wilhelm «secondo il proprio metodo di descrizione delle lingue»²². Il che mostra in modo evidente che Wilhelm si applicò sistematicamente allo studio e alla descrizione empirica delle lingue. Addirittura, secondo Aarslev «the large body of nitty-gritty empirical work with individual languages [...] was Humboldt’s first concern»²³.

Aarslef ritiene che la causa della suddetta “distorsione” sia sostanzialmente duplice: da un lato la dispersione dei materiali, dall’altro lato una enfattizzazione degli aspetti filosofici della ricerca di Wilhelm a danno dei suoi studi “pratici”, generatasi già a partire dalla «Alexander

¹⁹ Roman Jakobson, *Typological Studies and their Contribution to Historical Comparative Linguistics*, in *Proceedings of the Eighth International Congress of Linguists*, Oslo, 5 August 1957, ed. by Eva Sivertsen, Oslo, Oslo University Press, 1958, pp. 17-25 (Reprinted in *Selected Writings*, The Hague, Mouton, 1962, I, pp. 523-531); Joseph H. Greenberg, *Diachrony, Synchrony and Language Universals*, in *Universals of Human Language*, ed. by Joseph H. Greenberg, Charles A. Ferguson and Edith A. Moravcsik, Stanford, Stanford University Press, 1978, pp. 61-91; Joseph H. Greenberg, *Rethinking linguistics diachronically*, «Language», 55 (1979), 2, pp. 275-290; William Croft, *Typology and Universals*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003².

²⁰ Si veda, per esempio, <<https://www.linnean.org/news/2019/09/14/alexander-von-humboldt>> (ultima consultazione 24.02.2023).

²¹ Kurt Mueller-Vollmer, *Wilhelm von Humboldts Sprachwissenschaft. Ein kommentiertes Verzeichnis des sprachwissenschaftlichen Nachlasses. Mit einer Einleitung und zwei Anhängen*, Paderborn-München-Wien-Zürich, F. Schöningh, 1993.

²² Di Cesare, *Introduzione*, p. CVI.

²³ Hans Aarsleff, *Review: Wilhelm von Humboldts Sprachwissenschaft. Ein kommentiertes Verzeichnis des sprachwissenschaftlichen Nachlasses by Kurt Mueller-Vollmer (Paderborn, Germany: Ferdinand Schöningh, 1993)*, «Anthropological Linguistics», 43 (2001), 4, pp. 491-507, qui p. 493; Mueller-Vollmer, *Wilhelm von Humboldts Sprachwissenschaft*.

von Humboldt's and Buschmann's decision, [...] to publish the Kawi Introduction [...] as a separate volume»²⁴.

La scoperta del *Nachlass* linguistico ha in effetti portato a riconsiderare quanto in realtà diffusamente dichiarato da Wilhelm nei suoi scritti circa la necessità primaria di studiare e descrivere grammaticalmente le lingue (non limitandosi a consultare i dizionari). Tale attività si inseriva in un disegno generale. Già nell'*Essai sur les langues du Nouveau Continent*, del 1812, Wilhelm parlava della necessità di costituire «une encyclopédie complète et universelle des langues connues»²⁵, procedendo – diversamente che in passato – a raccogliere i dati con un metodo razionalmente sorvegliato:

On a essayé souvent de faire des collections de sons radicaux d'un grand nombre de langues, mais tous ces essais ont dû échouer en plus grande partie, puisqu'on n'avait pas suffisamment pensé aux travaux préparatoires qui doivent les précéder. Dans le projet de l'ouvrage dont je parle, tout est calculé sur un passage lent, mais sûr du simple au compliqué, du particulier au général, et sur un tel examen des données réelles de fait qu'il exclue, autant que possible, toute conjecture arbitraire. Avant que de comparer plusieurs langues, il faut premièrement approfondir chacune d'elles en particulier, ce qui ne se fait point en feuilletant simplement son dictionnaire, mais uniquement par une étude plus lente et plus sévère et en consultant surtout aussi les travaux de ceux qui se sont occupés exclusivement d'elle seule²⁶.

Se il linguaggio è *organon* conoscitivo, ogni singola lingua organizza la realtà in un modo suo specifico. Lo studio della diversità linguistica in tutte le sue manifestazioni è così necessario per giungere alla comprensione della diversità di rappresentazioni del mondo dei vari popoli della terra. Inoltre, nell'opera *Ueber das vergleichende Sprachstudium in Beziehung auf die verschiedenen Epochen der Sprachentwicklung*, del 1820, così osserva:

Durch die gegenseitige Abhängigkeit des Gedankens und des Wortes von einander leuchtet es klar ein, daß die Sprachen nicht eigentlich Mittel sind, die schon erkannte Wahrheit darzustellen, sondern weit mehr, die vorher unerkannte zu entdecken. Ihre Verschiedenheit ist nicht eine von Schällen und Zeichen, sondern eine Verschiedenheit der Weltansichten selbst. Hierin ist der Grund und der letzte Zweck aller Sprachuntersuchung enthalten²⁷.

In ciò, Wilhelm ripone dunque «la ragione e lo scopo ultimo dell'indagine linguistica», chiudendo il cerchio tra indagine filosofica ed indagine empirica (condotta con strumenti filologici e per via comparativa: significativamente, egli parla di *vergleichendes Sprachstudium*).

Dunque, l'empirismo metodologico (da non confondere ovviamente con l'empirismo gnosologico) fu un altro elemento chiaramente comune ai due fratelli Humboldt.

In entrambi i casi che abbiamo pur brevemente richiamato, il cambio di prospettiva nello studio comune dei due grandi studiosi dà spunti non del tutto irrilevanti.

Infine, un esempio del secondo ordine di osservazioni. Ho detto poco sopra che in particolare Alexander von Humboldt viene accusato di "eclettismo". Tale giudizio rischia di essere ingiusto, poiché applica a una fase della storia della scienza sviluppi ed asseriti che furono elaborati solo dal Positivismo in poi: segnatamente, è molto diversa la concezione di 'specializzazione' nonché la relazione tra scienze speciali, i 'sapieri positivi'. Geymonat ha parlato per

²⁴ Aarsleff, *Review*, p. 496.

²⁵ Wilhelm von Humboldt, *Essai sur les langues du Nouveau Continent*, 1812, p. 327 (<<https://crecleco.seriot.ch/textes/Humboldt1812.html#a1>> ultima consultazione 24.02.2023).

²⁶ Ivi, pp. 326-327.

²⁷ Wilhelm von Humboldt, *Ueber das vergleichende Sprachstudium in Beziehung auf die verschiedenen Epochen der Sprachentwicklung*, Berlin, G. Reimer, 1820, p. 255, § 20 (*Wilhelm von Humboldts Werke*, hrsg. v. Albert Leitzmann, Berlin, Behr, 1905, IV, pp. 1-34): «A causa della reciproca dipendenza del pensiero e della parola l'uno dall'altro, è chiaro che le lingue non sono propriamente un mezzo per rappresentare la verità che è già stata riconosciuta, ma piuttosto un mezzo per scoprire quella che prima non era riconosciuta. La loro differenza non è una differenza di suoni e segni, ma una differenza delle stesse visioni del mondo. In ciò sta la ragione e lo scopo ultimo di ogni indagine linguistica».

questo aspetto, piuttosto, di «una visione universalistica della scienza»²⁸. In effetti, i fratelli von Humboldt appartennero ad un'epoca che, mentre contribuiva fortemente all'organizzazione specialistica della ricerca, pure rifletteva assai seriamente sulla comune matrice epistemica e metodologica delle diverse scienze, operando straordinari "sfondamenti" di prospettiva euristica nei singoli saperi attraverso la sollecitazione teorica e il trasferimento di modelli a livello "interdisciplinare".

Per esempio, è ben noto come la teoria dell'evoluzione delle specie fosse direttamente ispirata a Wallace e a Darwin dalla lettura dei *Principles of Geology* (1830-1833), di Charles Lyell, primo teorizzatore del principio che sarà poi noto come *uniformismo*²⁹:

È il principio secondo il quale non abbiamo ragione di credere che l'evoluzione geologica sia stata, nei tempi passati, diversa da quella attuale: l'osservazione del presente è, di conseguenza, la chiave per la comprensione del passato. Secondo una formulazione ancora più semplice, ieri come oggi le stesse cause avevano gli stessi effetti³⁰.

Ora, il naturalista William Whewell (la cui *polimatheia* comprendeva attivamente anche la filologia e la linguistica), nelle sue opere *History of Inductive Sciences* del 1837 e *Philosophy of Inductive Sciences* del 1840³¹, raccordava geologia, biologia, etnologia e linguistica nel quadro unitario della *paleoeziologia* (*palaetiologia*), ossia della ricerca induttiva e speculativa circa le cause dei fenomeni. In particolare, argomentava Whewell, come le scienze naturali individuavano tendenze costanti sintetizzabili nella formulazione di *leggi naturali*, così le scienze morali avrebbero dovuto cogliere costanti "moralì" del pari sintetizzabili in *leggi morali*. Secondo Whewell il "ponte" concettuale doveva essere costituito proprio dall'uniformismo mostrato da Lyell (la parola fu coniata da Whewell nella specie *uniformitarian principle*). Tale concetto (pur chiamato *permanent principle*) entrò, da un lato, nell'opera di Edward B. Tylor *Primitive Culture* (1871)³², ove si dichiarava l'estensione dalla geologia alla biologia e da questa all'etnografia; dall'altro, nell'opera di William Dwight Whitney, in particolare nel saggio *Language and the Study of Language* del 1867 (e, successivamente, in *Life and Growth of Language* del 1875)³³. E di qui, senz'altro nella linguistica storico-comparativa di matrice neogrammatica, ove ebbe un'importanza notevole nella configurazione teorica del concetto di 'legge fonetica'³⁴.

In altre parole, in una prospettiva di comune *Stimmung* europea, uno straordinario *milieu* di intellettuali e scienziati, mentre costruiva essenziali *setting* di specializzazione disciplinare, era capace di intuizioni euristiche che solo un approccio interdisciplinare rendeva possibili. Tutto ciò rischia di non venir colto – come è stato fatto per Alexander – se posto sotto l'etichetta di 'eclettismo'.

I fratelli von Humboldt sottolineavano l'urgenza anche etica della relazione tra *Wissenschaft* e *Bildung*, tra scienza e formazione. Un altro aspetto comune. Viviamo in un momento storico in cui è forte la spinta a superare gli steccati della iper-specializzazione in una prospettiva

²⁸ Ludovico Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico. L'Ottocento*, Milano, Garzanti, 1971, IV, p. 30.

²⁹ Charles Lyell, *Principles of Geology, Being an Attempt to Explain the Former Changes of the Earth's Surface, by Reference to Causes Now in Operation*, 3 vols., London, John Murray, 1830, 1832, 1833.

³⁰ Sacchi così definisce l'uniformismo (lì *uniformitarismo*, definito anche come anche 'attualismo' o 'principio delle cause attuali'); Rosalino Sacchi, *Uniformitarismo*, in Id., *Gli strumenti del sapere contemporaneo. I concetti*, II, Torino, UTET, 1985, pp. 913-915, qui p. 91.

³¹ William Whewell, *Review of Volume 2 of Lyell's Principles of Geology*, «The Quarterly Review», 47 (March & July 1832), pp. 103-132; William Whewell, *History of the Inductive Sciences, From the Earliest to the Present Times*, 3 vols., London, John W. Parker, 1837; William Whewell, *The Philosophy of the Inductive Sciences, Founded Upon Their History*, 2 vols., Cambridge, J. & J. Deighton, 1840.

³² Edward B. Tylor, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, 2 vols., New York, John Murray, 1871.

³³ William Dwight Whitney, *Language and the Study of Language*, New York, Charles Scribner's Sons., 1867; William Dwight Whitney, *The Life and Growth of Language*, London, Henry S. King & Co., 1875.

³⁴ T. Craig Christy, *Uniformitarianism in Linguistics*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 1983.

interdisciplinare. L'esigenza è giusta, ma è da soddisfare senza buttar via il bambino della specializzazione (che ha comunque garantito uno straordinario progresso delle conoscenze) assieme all'acqua sporca della iper-specializzazione. Occorre una visione complessa che combini i due livelli di organizzazione delle conoscenze: quello disciplinare e quello inter-disciplinare. Anche in tale ottica, l'esperienza storica di tali studiosi – sia detto a scanso d'equivoci: irripetibile – va attentamente studiata.